

Nonni e nipoti

Non voglio diventare adulto

“**MARINA GUI**
la nonna

Una nonna e un nipote (non della stessa famiglia!) si confrontano su uno stesso tema. Per imparare gli uni dagli altri.

Questo sentimento, che provano molti giovani oggi, si discosta da quello che sentiva la mia generazione. Noi, cresciuti da famiglie severe, non vedevamo l'ora di uscire di casa per farci una vita, una famiglia, un lavoro a modo nostro. Volevamo diventare adulti e indipendenti presto, per dimostrare che avremmo agito diversamente dai nostri genitori, cercando di evitare i loro sbagli. E ora guardiamo questa generazione, facendo fatica a comprenderla. Forse abbiamo dato eccessiva attenzione ai figli, tenendoli lontani dal mondo reale, circondati dall'affetto, accontentandoli in tutto. I giovani, oggi, hanno in genere un buon rapporto con la famiglia di origine, che li aiuta. C'è stata la crisi economica, il lavoro è un miraggio, l'indipendenza economica si allontana e allora continuare a fare

i giovani rimane una scelta comoda, in attesa di tempi migliori. Per cui l'adolescenza dura fino a 40 anni, come mi testimoniava un amico che “si sentiva ancora un ragazzo”. Noi adulti dobbiamo aiutare i figli che non vogliono lasciare il nido. Ci sono molti ragazzi, però, che per intraprendenza o necessità si sono rimboccati le maniche e si sono dati da fare cercando nuove strade, inventandosi il lavoro o rivisitando creativamente quello dei genitori, diventando adulti che portano una ventata di freschezza in tutti i campi. Pensando ai nipoti, bisognerebbe non ripetere gli errori della nostra generazione e farli uscire presto con una vicinanza “lontana”, per il loro bene.

“**MARCO D'ERCOLE**
il nipote

La giovinezza si dice sia la fase più bella della vita. In effetti l'adolescenza è proprio una bella età. Si tratta di quel periodo in cui si inizia a diventare grandi, si continua la “scoperta del mondo” alla ricerca di ciò che ci piace fare, di ciò che ci diverte. Finalmente ci è permesso cominciare a fare certe cose. È come una sorta di rinascita. Ma non tutto è rose e fiori. Anzi, molte sono le preoccupazioni che assillano i giovani durante questa età.

La giovinezza è un periodo che oscilla tra alti e bassi. Ci sono giorni in cui ci sentiamo a capo del mondo, mentre in altri ci paragoniamo a formiche. A volte lo specchio ci fa sentire il più bello del reame, altre volte ci fa vedere ciò che non vorremmo, per cui speriamo di cambiare quel fisico o quel modo d'essere che non ci piace. Poi ci sono i litigi con i genitori e con gli amici, la perenne stanchezza che ci terrebbe incollati a letto

l'intero giorno avvolti dalla noia, la scuola che prende molto del tempo a disposizione, i 4 in una materia e gli 8 in un'altra. La massa che ti spinge e la moda che ti costringe. Le amicizie che possono diventare un arrivederci o addirittura degli addii, a cui si aggiunge il desiderio continuo di fare nuove conoscenze.

Che strana età l'adolescenza! Ma forse è questo il motivo per cui non vogliamo diventare adulti. La cosa più assurda è sentire di continuo, dagli adulti, che poi tutto questo ci mancherà. Mi viene da pensare a quanto sia bello il rapporto tra un giovane e la giovinezza. Può sembrare come una relazione amorosa. A volte ci litighi, vuoi che finisca, mentre altre, la maggior parte, sei follemente innamorato. Certo è che il tempo passa in pochi secondi e della giovinezza non rimane che un bel ricordo.



Integrare la diversità
FEDERICO DE ROSA

Handicap e normalità

Ciao Federico, tu vorresti essere come tutti gli altri, cioè "normale"?

Marco - Roma

Non riesco a capire cosa voglia dire "normale". Sembrerebbe che esista uno standard, per cui alcuni individui sarebbero giusti mentre altri sbagliati. È un'idea bizzarra:

se guardo agli autoproclamatasi normali, constato che sono tutti diversi. Ma allora, questa norma qual è? Il vostro cervello che funziona in modalità neurotipica sarebbe la norma e il mio che funziona in modalità autistica sarebbe anormale. Benissimo, comincio a capirci qualcosa. Scusate un attimo, però, ma dove sta scritto questo dogma? Non potrei ragionare che autistico è la norma e il vostro essere iper-comunicativi, spesso

nella desolazione di contenuti, sia un handicap? Non voglio eccedere in ironia. La normalità credo sia la proiezione di paure ancestrali che ciascun essere umano tende ad avere verso chi è diverso da sé. Questa paura si proietta in una visione distorta della realtà, che ci illude di essere al sicuro perché siamo tra persone come noi. La realtà vera è che siamo tutti diversi, ciascuno unico con i suoi limiti, i suoi handicap.

Quindi nessuno dovrebbe essere escluso. E per chi non arriva a capirlo ci vorrebbe una maestra di sostegno. Preferisco restare autistico e cercare di allargare il perimetro delle mie autonomie. Sono solo penalizzato dal vivere in una società poco adatta alle mie caratteristiche. Un saluto ai simpaticissimi normali. Non li svegliate. Ciascuno ha diritto di vivere come vuole. E c'è chi ha così tanta paura che preferisce dormire, sognare.

federico.derosa@hotmail.com

Vita di coppia
MARIA E RAIMONDO SCOTTO

Non avrete il mio odio

Un parente ci ha fatto del male. Approfittando della nostra mitezza, si è appropriato di un appartamento, che mia moglie avrebbe dovuto ereditare. Le nostre relazioni si sono alterate.

Pasquale e Lucia - Campania

Ci ha colpito il libro *Non avrete il mio odio*, scritto da un giovane giornalista francese, dopo la vicenda del Bataclan. Antoine Leiris è a casa col piccolo Melvil, quando la moglie muore nell'attentato; sconvolto dal dolore, trova il coraggio di scrivere la storia di quei

giorni, senza cedere alla rabbia. L'odio è un veleno: prima che agli altri fa male a noi stessi, nuoce al nostro equilibrio psicofisico. In ogni famiglia accadono episodi simili; l'egoismo è sempre dietro l'angolo e spinge a possesso, maldicenza, abuso di potere. Così le relazioni familiari, che dovrebbero essere il migliore antidoto a stress e solitudine, si trasformano in catene soffocanti, in fabbriche di infelicità. Per uscire da queste situazioni, ci vuole il coraggio dell'amore che, pur denunciando con chiarezza il male, vuole interrompere la catena dell'odio. Ci vuole qualcuno che sappia guardare in alto, fissando lo sguardo in



quei valori che possono migliorare la nostra umanità. Non sono le cose che ci donano la pace, ma la capacità di relazioni non violente, nutrite di perdono e dialogo. Possono esserci situazioni in cui il perdono non è facile, soprattutto quello del cuore. Allora bisogna

avere pazienza con noi stessi e saper aspettare che si rimargini la ferita, tenendo presente che un atteggiamento di conciliazione di fronte a chi ci ha offesi spesso ci risana dentro e ci aiuta anche a trovare le parole giuste per spiegare le nostre motivazioni e far trionfare la giustizia.

spaziofamiglia@cittanuova.it

Popolo e famiglia di Dio
DON PAOLO GENTILI

(Direttore Ufficio Nazionale
per la pastorale familiare
della Cei)

La musica nuova dell'*Amoris Laetitia*

**Vorrei sapere se e
come l'enciclica del
papa è stata recepita
nella Chiesa.**

Giorgio

Recentemente papa
Francesco mi ha chiesto:
«Ti è aumentato il lavoro
con l'*Amoris Laetitia*?». In
questo testo la musica

è totalmente nuova:
«Gesù vuole una Chiesa
attenta al bene che lo
Spirito sparge in mezzo
alla fragilità» (AL 308).
In quanti giovani c'è
un desiderio di «fare
famiglia» che non
trova compimento per
mancanza di stabilità
lavorativa? Molti restano
a lungo conviventi
perché «sposarsi è
percepito come un
lusso» (AL 294). Per
altri, il matrimonio è
solo un pesante vincolo.
I padri sinodali hanno
sottolineato che è
mancato un annuncio
gioioso del sacramento
delle nozze. Occorrono
allora i nuovi occhiali

che lo Spirito Santo ci
offre per leggere con
gioia la post-modernità,
superando lo sgomento
che ci intristisce. Siamo
in grado di riconoscere
«la brace che arde
ancora sotto le ceneri»
(AL 114)? Io l'ho vista
in un uomo in cammino
verso il diaconato
permanente a Mazzara
del Vallo che accogliendo
profughi, insieme a
sua moglie, profumava
più di famiglia che di
incenso. L'ho percepita
nelle coppie della diocesi
di Treviso che, dopo
essersi preparate con il
*Master in matrimonio
e famiglia*, con le loro
fragilità accompagnano

ora le famiglie. L'ho
vista risplendere in
Benedetta, bimba down
con occhi dolcissimi,
al Convegno delle
famiglie di Abruzzo-
Molise: abbandonata alla
nascita, è stata accolta
e ha fatto diventare
la sua nuova famiglia
«fabbrica di speranza».
Questa è la musica nuova
dell'*Amoris Laetitia*.



p.gentili@chiesacattolica.it

pianeta famiglia

BARBARA E PAOLO ROVEA



Stop ai matrimoni? Sì ma...

Conclusione dello studio Censis («Non mi
sposo più»): intorno al 2030 sostanziale
sparizione dei matrimoni religiosi, con
crisi importante anche per i riti civili. E
dal 1964 calano le nascite. Dati che ci
interrogano, ma soprattutto stimolano.
Non possiamo approfondire le tante
ragioni possibili: aver presentato «un
ideale teologico del matrimonio troppo
astratto, quasi artificiosamente costruito
lontano dalla situazione concreta e dalle
effettive possibilità così come sono» (*Amoris
Laetitia*); la mancanza di investimenti seri
della politica sulla famiglia, che ci relega in
Europa al fondo di una classifica umiliante
(molte nazioni spendono in percentuale 2-3
volte l'Italia) e tanto altro.
Eppure... il rapporto Toniolo riferisce: da
9800 giovani (18-33 anni) emerge che l'80%
desidera una famiglia con almeno 2 figli. Dato
confermato dalla sensazione di quanti, come
noi, bazzicano da anni a contatto con giovani
e coppie giovani. Eppure... proprio in questi
mesi siamo circondati da non pochi amici dei
nostri figli che si sposano, felici di farlo.

Eppure... qualche mese fa abbiamo
partecipato a un congresso a Loppiano:
3 giorni, più di 100 coppie di giovani
innamorati, si son dovute chiudere le
prenotazioni per eccesso di richieste.
Coppie le più varie come estrazione,
interessate a condividere esperienze e
ascoltarne, soprattutto relative a dinamiche
di coppia e tra coppie. Abbiamo richieste
di «clonare» questa esperienza (annuale)
fuori Italia, nell'Est e Ovest d'Europa. Sono
tentativi orientati alla costruzione di una
società - come scrive bene l'economista
Becchetti - che soddisfi e aiuti la dimensione
fondamentale del ben-vivere umano: quella
delle relazioni interpersonali. Una società
relation-friendly direbbero gli anglosassoni
(amica delle relazioni), che tenga conto
di questo fondamentale indicatore di
benessere e che faccia un po' di educazione
sentimentale (ai beni relazionali, diremmo
oggi). La sapienza delle relazioni non si
insegna più e si testimonia poco!